



TEATRO I detenuti di Volterra attori nella pièce di Brown
Carcerati veri, Prigione che commuove

di MAGDA POLI

BASTA un solo passo per superare la soglia del carcere, sorvegliata con zelo e discrezione da occhi elettronici e da guardie armate. Per gli invitati che assisteranno, come succede ormai da diversi anni, allo spettacolo messo in scena dalla Compagnia della Fortezza, è un passo gigantesco che permette l'ingresso in un mondo sconosciuto e inquietante.

Basta un solo passo, e non è così facile da compiere, per capire che i detenuti che lì vivono, alcuni da decine di anni, sono, qualsiasi cosa abbiano fatto per scontare pene così dure, degli uomini come noi, con dolori,

smarrimenti, sentimenti d'amore, d'odio, rabbie e speranze. Sembrerebbe banale, ma l'incontro con l'umanità non lo è mai, supera ogni convinzione teorica, ogni buon pensiero, ogni immaginazione, per sconvolgere, annientare e arricchire. E grazie al teatro, al direttore del carcere, al bravissimo regista Armando Punzo, agli straordinari attori, quest'incontro è avvenuto.

Il sole è quasi a picco sul cortile della fortezza medicea, delimitato da due alte muraglie di celle, nel quale è stato costruito un grande piano inclinato, uno scivolo che raccoglie nella parte bassa gli spettatori e in quella in salita le corse e gli affanni degli attori. Il testo scelto quest'anno è

«La prigione» di Kenneth Brown, che racconta dell'assurdità e della violenza di un carcere militare punitivo di *marines*. Ma per la Compagnia il testo è lo spunto per scavare con determinazione e dolore nei mille perché della loro condizione, per analizzare quel «passo» che li ha portati qui come attori e non come spettatori.

Impegnati in estenuanti esercizi fisici, in ossessive marce sotto il sole, gli attori, più di una ventina, ritmicamente interrompono il loro «lavoro» per scendere tra il pubblico: si presentano e raccontano, ora sussurrando, ora urlando, la loro storia. Storie vere, fatti di violenza, emarginazione, mancanza d'affetto, incontri sba-

gliati e sbagliate convinzioni. Poi ricominciano la loro corsa disperata. Magicamente verità e teatro coincidono, e da questa coincidenza nasce un urlo potente: il teatro diventa espressione della vita e la sua forza non conosce confini.

Gli attori hanno messo a nudo la loro umanità e ce l'hanno fatta conoscere con parole e azioni che incidono l'anima. La spettatrice d'eccezione Judith Malina, fondatrice con Julian Beck del Living Theatre, che una trentina di anni fa, portò in scena un testo di Brown, si entusiasma, si commuove. Dice: «Il Living ha portato in scena una verità. Qui alla Fortezza, la verità c'è». ●